

S. E. Mons. Piero Coccia
Omelia in occasione dell'Anniversario della morte
di Mons. Luigi Giussani
Pesaro, Santuario B.V. delle Grazie, 22 febbraio 2013

1. Ogni celebrazione eucaristica è rendimento di grazie che la chiesa eleva al Padre attraverso Cristo nello Spirito Santo.

La celebrazione di questa sera si configura come rendimento di grazie della chiesa che è in Pesaro per due ragioni precise, a cui la liturgia della festa nella Cattedra di S. Pietro ci rimanda.

Innanzitutto la certezza che la fede nel Signore ci è data dalla chiesa e ci è garantita dalla chiesa.

In questo orizzonte la chiesa che è in Pesaro esprime a Benedetto XVI ormai prossimo a lasciare il ministero petrino, tutta la sua gratitudine per gli otto anni di intenso pontificato vissuto con limpidezza di Magistero con coraggio di governo e per l'attenzione che le è stata riservata e per l'incoraggiamento che ne ha ricevuto.

Nelle numerose occasioni di incontri pubblici e privati che ho avuto con il Santo Padre, sempre ho registrato il suo costante interessamento per la vita della nostra chiesa locale e la sua amabile sollecitazione a proseguire il nostro cammino teso alla crescita della fede; alla tutela dei valori non negoziabili della vita, della famiglia, della libertà anche educativa, della giustizia; al discernimento del forte trapasso culturale che sta vivendo anche il nostro territorio; e l'invito ad una convinta evangelizzazione con una fede vissuta e testimoniata alle nuove generazioni da parte della comunità.

Ma il rendimento di grazie si eleva al Padre anche in occasione della memoria dell'ottavo anniversario della morte di don Luigi Giussani a cui la chiesa deve gratitudine. L'incontro con don Giussani e con il Movimento di

C.L per alcuni ha significato la scoperta della fede, per altri la riscoperta della fede, per altri ancora il consolidamento della fede, per tutti comunque l'aiuto a riconoscere nel volto di Gesù il volto del Cristo e quindi del Signore.

Ma lasciamo ammaestrarci al riguardo dalla Parola del Signore.

2. Il testo del Vangelo di Matteo (116, 13-19) ci ha riportato il colloquio di Gesù con i suoi discepoli. Gesù domanda: "Chi dice al gente che io sia?" Ma poi Gesù incalza e chiede: "ma voi chi dite che io sia?" Risponde Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù aggiunge: "Beato te Simone perché né il sangue, né la carne te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". Cosa sta a dirci questo intenso dialogo tra Gesù e Pietro?

Sta ad attestarci che Gesù viene riconosciuto da Pietro come il Cristo, cioè l'Unto, il Consacrato, perché Signore cioè colui che può dirci la parola ultima e definitiva sulla condizione umana con tutte le implicanze a livello antropologico, sociale e cronologico.

In questo ri-conoscere il Signore sta lo specifico della nostra fede, la sua singolarità. L'incontro con don Giussani e con C.L. ci ha aiutato e forse è stato determinante per ciascuno di noi, perché ha determinato il passaggio da "Gente" (chi dice la gente che io sia?) a "Credente" (Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente). Del resto chi è il credente se non colui che riconosce in Gesù il suo Signore?.

E Cristo è Signore perché assume tutta la realtà umana nella sua interezza e nella sua domanda.

Ma Cristo è Signore anche perché con la sua morte e risurrezione dà risposta ultima e definitiva all'umano. Tutto ciò non è secondario ma vitale per la vita di ciascuno di noi, fatta di gioie ma anche di dolore, di soddisfazioni ma anche di delusioni, di sconfitte e di tante morti.

Il percorso umano è pieno di domande drammatiche che invocano risposte. Il che è possibile riconoscendo in Gesù il Cristo e quindi il Signore nella sua dimensione veritativa.

Oggi di fronte alle domande ultime che chiedono risposte ultime a volte ci imbattiamo in risposte sbagliate seppure affascinanti. E' vero che siamo reduci dalle disillusioni delle ideologie del 900 ma oggi siamo attratti dalle idolatrie della tecnologia, del successo, del potere, del piacere, del possedere. Di fronte a potenti poli catalizzatori che ci incantano e disincantano al contempo, urge per dare senso alla vita riconoscere in Gesù il Cristo, il Signore, il Dominatore della vita e della morte.

L'incontro con don Giussani al riguardo lo avvertiamo provvidenziale soprattutto per questa ragione.

3. Ma vado oltre e faccio esplicito riferimento alla 1 Lettera di Pietro (5, 1-4) dove troviamo l'altro motivo per rendere grazie al Signore. L'appartenenza alla chiesa la quale per ciascuno è madre (ci ha generato alla fede) e maestra (ci conduce sui sentieri della fede).

Il testo riporta forti sollecitazioni di Pietro rivolte agli anziani, ai presbiteri, ai pastori a pascolare il gregge loro affidato e a sorvegliarlo non per forza ma volentieri, non per vile interesse ma di buon animo facendosi loro stessi modelli per il gregge.

Ma perché Pietro usa questa veemenza nei confronti dei Pastori? Certo nella chiesa primitiva c'erano situazioni storiche contingenti che richiedevano questa durezza. Ma al di là di ciò in Pietro c'era la piena consapevolezza che la fede ci perviene dalla chiesa e ci è garantita dalla chiesa.

Da qui la responsabilità dei Pastori nell'esercizio del loro compito. La fede nel Signore non è un nostro prodotto, una nostra costruzione soggettiva, un nostro portato.

La fede ha la sua origine trinitaria, ha la sua attuazione nell'avvenimento del Cristo, ma ha il suo prolungamento nella chiesa colta nella sua duplice dimensione: umana e divina.

Quindi c'è una oggettività del patrimonio della fede costituito da Cristo Signore che ci è trasmesso e garantito dalla chiesa degli apostoli e dei loro successori.

Questa è la ragione dell'atteggiamento di Pietro esigente e coerente.

Ma queste riflessioni quale conseguenza possono avere su tutti noi? Come ci interpellano? Come ci coinvolgono?

Innanzitutto con la certezza che il Signore ci ha raggiunto permettendoci di incontrarlo. Ma ciò è possibile nella chiesa e grazie alla chiesa colta nella sua duplicità di umanità e di divinità. Inoltre è la chiesa a garantirci la verità oggettiva del patrimonio della fede che non ammette soggettivismi vari.

4. Concludo. Condividiamo fortemente ed intensamente il rendimento di grazie al Signore in questa eucaristia, perché grazie alla chiesa lo abbiamo incontrato e grazie a don Giussani lo abbiamo riconosciuto. Invochiamo l'aiuto della Vergine Santissima Madre e Maestra della chiesa perché come Madre ce lo ha generato e come Maestra ce lo ha indicato.

Sia lodato Gesù Cristo.